

Se oggi il loro gruppi verranno considerati inammissibili, i consiglieri comunali ex "Democrazia e partecipazione", "Mpc", "Fsc", "Italia di mezzo", "Orizzonti democratici", "Udeur", "Italia dei valori", "Democrazia e libertà - La Margherita", "Rosa nel pugno - Rnp", se la vedranno brutta. Perché la Corte dei conti potrebbe anche intendere la delibera emanata dal Consiglio comunale in maniera retroattiva (se non sei legittimo oggi, allora nemmeno ieri) e chiedere loro il risarcimento di tutte le somme ottenute come appartenenti a un gruppo illegittimo, appun-

**Modificata
due volte
la delibera
per evitare
il peggio**

to. La scena sarebbe da filmare: mesi e mesi a inseguire commissioni e presenze, per poi dover restituire tutto al Comune. I capigruppo per esempio, partecipando a tutte le commissioni consiliari, riescono ad ottenere, gettone dopo gettone, uno stipendio mensile invidiabile: dovrebbero restituire qualcosa come 2mila euro al mese a partire da quando il loro schieramento consiliare è diventato, per legge, illegittimo.

Ci sono poi degli aspetti legati all'attività lavorativa. Un consigliere, infatti, può usufruire di quattro giorni mensili di permesso per svolgere la propria attività politica. Giorni che sono ugualmente pagati dal datore di lavoro. E se decade il gruppo e si intende illegittimo in maniera retroattiva? Sarà un'altra gatta da pelare e altri soldi da restituire. Dall'otto gennaio, gli appartenenti ai cosiddetti monogruppi, che l'Ance giudica con proprio parere «inammissibili», sono confluiti nel Misto, ma la corsa a dividersi ormai è irrefrenabile: già nell'ultimo Consiglio comunale se ne sono formati altri, chi di tre, chi di due e mezzo, difficile dire se resisteranno. Il vulnus pare essere il parere del segretario genera-

I consiglieri rischiano di risarcire il Comune

Oggi si decide sulla legittimità dei monogruppi



le, che molti consiglieri avrebbero gradito per evitare passaggi istituzionali da defibrillatore. E l'amministrazione, pur in possesso del parere dell'Ance (il sindaco è presidente regionale e vice nazionale), considerati evidentemente i delicatissimi equilibri politici che si intrecciano intorno alla questione, ha modificato in tutta fretta martedì scorso l'originaria proposta di

delibera, allegandovi pure il parere favorevole della dirigente di settore Affari generali Giuliana Misasi. Tutta una serie di cautele che servono a tirarsi fuori da interpretazioni giuridiche che potrebbero portare allo spauracchio del mese: la retroattività della delibera e dunque la restituzione di tutte le somme di denaro pubblico acquisite in maniera (a quel punto) indebi-

ta. La proposta di delibera, firmata Ciacco, Savastano, Spataro, Sacco, Lopez, Mazzuca e Belmonte, è stata ieri, dopo una riunione del gruppo Pd e poi della stessa Commissione Affari generali, emendata ulteriormente. Con quattro voti a favore e due astenuti (Nucci e Filice), viene cancellato dal testo il termine «non ammissibile», proprio per non ricadere nel pericolo retroattività. Riproposta la votazione sulla delibera modificata, anche Nucci oltre ai primi quattro (Trimboli, Ciacco, De Rango e Sacco) alla fine ha votato a favore. Se oggi in Consiglio la maggioranza riuscirà a tenere e verrà votata così per come passata dalla commissione, si otterrà che «non è consentito per consiglieri che in corso di mandato hanno cambiato gruppo (aderendo a uno esistente o costituendone regolarmente uno nuovo) permanere nel nuovo gruppo in numero inferiore a tre, né costituirne uno nuovo con solo uno o due componenti» e inoltre che tutti i gruppi citati in attacco «sono sciolti e i rispettivi componenti, confluiscono ex officio al gruppo misto». Cosa significa politicamente tutto ciò? Che da oggi inizieranno le «convivenze forzate» e il potere di ricattabilità del singolo consigliere sulla tenuta della maggioranza si ridurrà sensibilmente. Dopotutto, c'è da seguire un gruppo ormai.

ROSAMARIA AQUINO
r.aquino@calabriaora.it